

Mafia. La morsa del racket, retata sulle Madonie

Per un'inchiesta su mafia e pizzo finisce in cella il «Berlusconi delle Madonie», ovvero Angelo Prisinzano, 48 anni, self-made man di Castelbuono che partito da un autocarro sgangherato ha costruito un piccolo impero dei trasporti. È accusato di associazione mafiosa, con lui sono state arrestate ieri mattina all'alba altre otto persone nell'operazione Nibbio. Rispondono a vario titolo di mafia, estorsione, danneggiamenti. Facevano affari, sostiene l'accusa, con il metodo Cosa nostra. Pizzo a tutto spiano, messe a posto, e attentati per le aziende che non rispettavano le regole della malavita.

Le indagini condotte da un pool di magistrati (il procuratore aggiunto Sergio Lari, i pm Roberta Buzzolani, Costantino De Robbio, Michele Prestipino e Lia Sava) e dai carabinieri del reparto territoriale di Monreale hanno colpito forse il mandamento più vasto di Cosa nostra, quello di San Mauro Castelverde. Un territorio enorme che va da Campofelice di Roccella a Sant'Agata di Militello, il cui boss incontrastato sarebbe il veterinario Domenico Virga, 42 anni, residente a Ganci. Il suo nome apre l'elenco degli arrestati, il dottore risponde di tentata estorsione e si trovava già in carcere per mafia. Era in cella anche il fratello, Rodolfo Virga, agronomo di 44 anni, ora pure lui risponde della stessa accusa. È ritenuto il co-reggente della cosca ma secondo il pentito Nino Giuffrè gestisce un potere superiore a quello del fratello. Il «Berlusconi delle Madonie» sarebbe legato invece agli altri capocosa della cosca, i fratelli Antonio e Saverio Maranta di Polizzi, già arrestati in una precedente operazione.

Per un antico gioco di alleanze e parentele mafiose, il mandamento di San Mauro è in stretti rapporti con la cosca di Brancaccio alla quale avrebbe delegato alcune estorsioni tentate quattro anni fa. Per questa storia è finito in cella Alberto Raccuglia, 39 anni, detto Robertino Borotalco, residente a Falsomiele, gestore del negozio di abbigliamento «Margy» di via Lincoln. Secondo gli investigatori proprio lui avrebbe organizzato su delega dei fratelli Virga una squadretta di malavitosi che nel 2001 cercarono di taglieggiare una dozzina di aziende e alberghi (il Costa Verde e il Carlton Riviera) tra Campofelice di Roccella e Cefalù. L'iniziativa per la verità si rivelò un mezzo disastro. Gli imprenditori non capirono con chi avevano a che fare e pensarono di trovarsi davanti ad alcuni cani sciolti venuti da fuori. Per giunta i picciotti di Brancaccio si mossero come elefanti in un negozio di cristalli e chiesero il pizzo anche a chi già lo pagava. Morale della favola: una delle vittime parlò con i carabinieri di Cefalù. E dopo pochi mesi il gruppetto venne arrestato, adesso invece sono finiti in cella i presunti mandanti, Raccuglia ed i Virga, di quelle estorsioni. Alla ricostruzione di questa vicenda hanno contribuito due collaboratori che hanno offerto due visioni diverse ma coincidenti. Quella di Peppino Saggio, ex mafioso di Brancaccio, che ha detto di avere saputo della costituzione di questa squadra di estorsori di borgata e Giuffrè che indica nei Virga i responsabili dell'operazione. Altra storia che emerge dall'ordinanza di custodia firmata dal gip Giacomo Montalbano è il danneggiamento di due camion a Castelbuono. Mandante in questo caso sarebbe Prisinzano, il riccone del paese che in questo modo avrebbe voluto punire un suo ex dipendente che aveva avuto il torto di mettersi in proprio. Ad agire, sostiene l'accusa, furono due suoi dipendenti, Giovanni Durante, 40 anni, definito «il braccio armato» di Prisinzano e Aurelio Fenoltea, 31 anni, originario di Palermo ed ora residente a Parma dove gestisce una ditta di movimento terra. Durante era già stato

arrestato lo scorso anno perchè a bordo del camion che conduceva vennero trovati venti chili di cocaina.

Altro filone dell'inchiesta riguarda la famiglia di Polizzi Generosa alla quale sarebbe legato Francesco Paolo Albanese, 50 anni, imprenditore. Cugino dei fratelli Maranto, avrebbe gestito una ditta di trasporti per conto dei capimafia e risponde di associazione mafiosa. Stessa accusa nei confronti di Salvatore Barbusa, 55 anni, nato a Roccapalumba, ritenuto vicino ai Maranto ai quali avrebbe fatto da intermediario. Chiude l'elenco Antonio Manzone, 73 anni, originario di San Mauro e cognato di Peppino Farinella. Avrebbe gestito il mandamento quando il dotore Domenico Virga era in cella.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS